

Mer 02 nov 2011

Is 25, 6a.7-9; Sal 24; Rm 8, 14-23; Mt 25,31-46

Commemorazione dei defunti

“Allarga il mio cuore angosciato, liberami dagli affanni”. Così abbiamo pregato insieme con le parole del salmo. In questa eucarestia chiediamo perciò al Signore: allarga il nostro cuore. Il Vangelo di oggi ci ricorda che la misura dell’amore è amare senza misura, è una questione di giustizia – sono giusti coloro che rendono giustizia. Allargare il cuore oggi diventa per noi partire proprio dall’accogliere la sofferenza dell’altro, il senso di perdita, la realtà della perdita di qualcuno.

E’ una realtà che accomuna tutti, credenti e non credenti. Il Signore ci dice che in questa vita è il tempo opportuno per la vicinanza, per una possibilità reale, vera, autentica lì dove c’è questo senso ed esperienza di perdita. Ecco perché chiediamo nell’eucaristia di allargare il nostro cuore, l’eucaristia è entrare dentro, lasciare entrare dentro il cuore di Cristo, un cuore che non ha tenuto nulla per sé ma si è allargato fino alla fine, e fino ai confini della terra.

Ognuno di noi ha posto in quel cuore e in quel cuore trova e ritrova la liberazione da ogni angoscia. Oggi siamo accompagnati da questa grande speranza: ascoltare la litania con la gioia con cui il Signore Gesù Cristo ripete: il Padre dice nello Spirito venite benedetti dal Padre mio!

Credo sia bello pensare che oggi dal cielo ci stiano guardando con questa gioia. Questa è la nostra speranza, il motivo per cui siamo qui; non per chiuderci in un lutto ma per aprirci ad una speranza che ci rinvigorisce nell’allargare il nostro cuore – venite benedetti dal Padre mio.

L’annuncio che vogliamo dare, qui come nella chiesa antica nelle catacombe, è quello di essere portatori di una luce nelle tenebre dell’uomo. Non nostra, ma di Cristo, quella luce che illumina la speranza necessaria ad ogni uomo - vieni benedetti dal Padre mio - vieni in un incontro che non avrà fine, vieni in una relazione che sarà pienamente completa perché portata nell’eternità. Dobbiamo annunciare al mondo che c’è un Dio che attende ogni uomo, che ha teso la mano, e tende in ogni eucaristia la sua presenza verso ogni uomo.

La comunità cristiana è questo corpo che si rende visibile, che va verso e trova nell’eucaristia la forza di uscire dalla catacomba e annunciare in ogni strada colui che per l’eternità dirà a ciascuno di noi, con gioia, vieni benedetto dal Padre mio. Essere cristiani vuol dire vivere questa verità, perché noi siamo chiamati lì dove c’è fame, lì dove c’è prigionia, lì dove c’è nudità, lì dove c’è vuoto; siamo chiamati ad allargare il nostro cuore a questa sfida lì dove il cuore dell’uomo inevitabilmente sente una repulsione, una paura. No, da soli non ci andiamo, da soli non andiamo nelle tenebre, nella notte, non veniamo qui da soli. Oggi essere qui vuol dire trovare la forza di andare nei luoghi di morte ad annunciare la vita, capire che possiamo farlo solo se siamo insieme cioè se siamo comunità.

Chiediamo di allargare il nostro cuore e ascoltare il canto che lui ha intonato nel vangelo, e ascoltarlo per coloro che ci hanno preceduto e per i quali oggi in questa eucaristia preghiamo. Chiediamo l’intercessione di Maria perché ciascuno possa davvero desiderare e vivere già questa attesa, questo invito: vieni benedetto dal Padre mio perché non sei stato indifferente nella vita.

Allarghiamo il nostro cuore in una preghiera condivisa liberamente, portando, chi vuole, il nome, la propria famiglia, le persone che vuole ricordare e vuole ricordare proprio nella speranza che oggi in paradiso stanno innalzando, rispondendo allo Sposo, stanno godendo di questo volto meraviglioso che è l’amore di Dio.